

Qohèlet

1 Parole di Qoèlet, figlio di Davide, re (<i>mélék</i>) di Gerusalemme.	1,1 Titolo. 1,1 re: o “proprietario”? cf 2,12
2 Vanità delle vanità (<i>hāḇēl hāḇālīm</i>), dice Qoèlet, vanità delle vanità, tutto è vanità (<i>hakkōl hāḇel</i>).	1,2 Frase introduttiva, “sigla”¹ Cf inclusione con 12,8 .1,2: “il tutto”, con l’art. ancora in Qo 1:2, 14; 2:11, 16f; 3:11, 19f; 6:6; 7:15; 9:1f; 10:19; 11:5; 12:8, 13.
3 Quale guadagno (<i>ma^h-yyīṭrôn</i>) viene all’uomo per tutta la fatica (<i>‘āmālō</i>) per cui si affanna (<i>šəyya ‘āmōl si affatica</i>) sotto il sole? 4 Una generazione se ne va (<i>דָּוָר הָלֵךְ</i>) e un’altra arriva (<i>דָּוָר בָּא</i>) ma la terra resta sempre la stessa (<i>lō‘ōlām</i>). 5 Il sole sorge, il sole tramonta e si affretta a tornare là dove rinasce. 6 Il vento va verso sud e piega verso nord. Gira e va e sui suoi giri ritorna il vento. 7 Tutti i fiumi scorrono verso il mare, eppure il mare non è mai pieno: al luogo dove i fiumi scorrono, continuano a scorrere. 8 Tutte le parole si esauriscono (<i>yəḡē‘im</i> fanno fatica, sono deboli) e nessuno è in grado di esprimersi a fondo (<i>lōḏabbēr</i> parlare). Non si sazia (<i>lō‘-ṭisba</i>) l’occhio di guardare né l’orecchio è mai sazio (<i>wəlō‘-ṭimmālē</i> non è pieno) di udire. 9 Quel che è stato sarà e quel che si è fatto si rifarà; non c’è niente di nuovo sotto il sole. 10 C’è forse qualcosa (<i>yēš dāḇār</i>) di cui si possa dire: «Ecco, questa è una novità»? Proprio questa è già avvenuta nei secoli (<i>lō‘ōlāmīm</i>) che ci hanno preceduto. 11 Nessun ricordo resta degli antichi, ma neppure di coloro che saranno si conserverà memoria presso quelli che verranno in seguito.	1,3-11 Prologo. Vale la pena prendere la parola su quanto non possiamo fare un discorso “conclusivo”? Potrebbe sembrare di no, eppure... Tutto “gira e rigira” senza reali cambiamenti e senza uno scopo ‘conclusivo’. I vv. 3 e 9-11 esplicitano le implicazioni degli esempi in 4-7. 1,3 <i>utilità, o, altrove, vantaggio: yyīṭrôn</i> uno dei termini chiave (e proprio del Qo nella Bibbia): cf Qo 1:3; 2:11, 13; 3:9; 5:8, 15; 7:12; 10:10f .1,3: <i>affanno, fatica ‘āmāl</i> : altro termine chiave. ² .1,4-7,8: i quattro elementi: terra, fuoco (sole), aria (vento), acqua (fiumi). Notare il collegamento e il passaggio dal piano “cosmo” al piano “individuo”. .1,8 <i>spiegarne il motivo</i> : ebr. <i>lōḏabbēr</i> , semplicemente “parlare” (qittel). Emistichi in parallelismo sinonimico (cf LXX). Si tratta del verso che caratterizza questo “incipit”: al momento di prendere la parola, Qohèlet dice che è impossibile fare un discorso “conclusivo”, e tuttavia parla. Il contesto suggerisce di lasciare qui al plurale <i>haddəḇārīm</i> il significato proprio di “parole” (nonostante i singolare al v. 10 significa “cosa”; cf 7,21). Così la LXX e le seguenti traduzioni: NVB “Ogni discorso resta a mezzo, perché l’uomo non riesce a concluderlo”; in catalano: “Les paraules són pura rutina i no val la pena de parlar; l’ull no s’accontenta del que veu ni l’orella del que sent”; NAB “All speech is labored; there is nothing man can say”; BJ “Toute parole est lassante! Personne ne peut dire que l’oeil n’est pas rassasié de voir, et l’oreille saturée par ce qu’elle a entendu.”; TOB “Tous les mots sont usés, on ne peut plus les dire”. .1,11: la memoria dei posteri era l’unica forma riconosciuta di sopravvivenza.

¹ *hēḇel* “vanità”. Qo ha il 60% delle occorrenze bibliche di questo sostantivo (38 su 64; altre cinque sono nome personale di Abele). Oltre al numero, è significativa la posizione delle occorrenze: in genere come ritornello al termine di uno sviluppo di una discussione, come una “coda” musicale, allungata, secondo i casi, da una o da entrambe le espressioni “inseguire il vento” e “sotto il sole”. In modo paradossale, la sua alta visibilità non corrisponde a un significato e a una traduzione omogenea e condivisa. Il significato etimologico di “vapore, soffio, nebbia” si adatta a Is 57,13, dove la polemica antiodolatrca usa il termine in posizione parallela a “vento”: “Tutti se li porterà via il vento (*rūḥ*), un soffio (*hāḇel*) se li prenderà”. La traduzione “soffio” può essere trovata ancora in Gb 7,16; Sal 39,5-6.11; 6,9; 78,33; 94,11; 144,4; Pr 21,6. In Sal 39,5-6 e 144,4 il parallelismo con “ombra” conferma il senso etimologico di “effimero”. Qohèlet usa il termine in questo senso almeno una volta, in 11,10: “la giovinezza e i capelli neri sono un soffio (*hāḇel*)”. Altri testi implicano un senso di vuoto o inutile, come in Ger 10,15 (di nuovo, contesto antiodolatrco): “essi sono vanità, opere ridicole” (cf Ger 51,18; Gb 35,16). Altrove, prevale il significato di “falsità” (2Re 17,15; Gb 21,34; Zac 10,2). La valenza di “provvisorio” o “effimero” del significato etimologico, tuttavia, non deve esser reso prevalente, poiché la *hēḇel* è quanto di più duraturo e immutabile il Qohèlet veda nella storia degli uomini. Nel vasto uso che il Qohèlet fa del termine è sempre presente un senso di distanza tra ciò che gli uomini si aspettano e ciò che invece a loro succede. I valori di “assurdo, senza senso, ingiusto” sembrano ben individuare l’aria semantica dell’uso del termine nel libro. Forse, si potrebbe tener presente l’uso comune attuale, specie in certi segmenti di popolazione, dell’espressione “non esiste!”.

kōl, *hakkōl* “tutto, il tutto”. Con articolo e senza, “tutto” ricorre nel 41% dei 222 versetti del libro. Un simile uso non è presente in altri libri sapienziali (in Pr 8,3% dei versetti; in Gb 6,2%). Questo confronto statistico ben mostra come il termine “tutto” sia caratteristico della ricerca, in tutti i sensi “universale”, del libro: la riflessione del Qohèlet riguarda tutta la vita, non solo quella ebraica o giudaica, non solo quella umana, in genere, ma tutta la vita in quanto tale, o “il tutto” della vita. In tutti i luoghi e in tutti i tempi.

² *‘āmāl* sostantivo “grande fatica” e verbo “faticare molto”. Fra i termini chiave del libro, che contiene il 40% delle occorrenze del sostantivo (22 su 55) e il 65% delle occorrenze del verbo (13 su 20): cf Qo 1:3; 2:10f, 18ff, 24; 3:9, 13; 4:4, 6, 8f; 5:14f, 17f; 6:7; 8:15, 17; 9:9; 10:15. Cf Gb 3,10; 5,6 per la connotazione di “affanno”; Sal 73,16 per “difficoltà”; Ger 20,18 per “tormento”; Gb 4,8; Sal 140,9 per “trama, complotto”; Dt 26,7 per “oppressione”. Il termine non viene usato per la “dura fatica” della schiavitù in Egitto. Si noti la differenza con il termine “affanno” usato dalla traduzione Cei in 1,18.

	I) Primo giro: 1,12-2,23.24-26
<p>12 Io, Qoèlet, fui re (<i>mélek</i>) d'Israele (<i>'al-yisrā'ēl</i>) a Gerusalemme (<i>bîrûšālāim</i>).</p> <p>13 <u>Mi sono proposto</u> (<i>wanāṭattî 'et-libbî ho posto il mio cuore</i>) di <u>ricercare</u> (<i>lidrôš</i>) ed <u>esplorare</u> (<i>walātûr</i>) con saggezza (<i>baḥokmā^h</i>) tutto ciò che si fa sotto il cielo. Questa è una occupazione gravosa (<i>'inyan rā'</i>) che Dio ha dato agli uomini, perché vi si affatichino (<i>la'ānôṭ</i>). 14 Ho visto tutte le opere che si fanno <i>sotto il sole</i></p> <p><u>ed ecco</u>: tutto (<i>hakkôl</i>) è vanità e un correre dietro al vento.</p> <p>15 Ciò che è storto non si può raddrizzare e quel che manca non si può contare.</p> <p>16 <u>Pensavo e dicevo fra me</u> (<i>dibbārtî 'ānî 'im-libbî</i> lett. <u>Dissi io nel mio cuore</u>): «Ecco, io sono cresciuto e avanzato in sapienza più di quanti regnarono prima di me a Gerusalemme. <E> La mia mente ha curato (<i>walibbî rā'ā^h</i> e il mio cuore ha visto) molto la sapienza e la scienza».</p> <p>17 <u>Ho deciso allora</u> (<i>wā'ettānā^h libbî</i> e così ho posto il mio cuore) di conoscere (<i>lāḏā'at</i>) la sapienza e la scienza, come anche (<i>wāḏā'at</i> e a conoscere) la stoltezza e la follia,</p> <p><u>l' e ho capito</u> (<i>yāḏā'at</i> conosciuto) che anche questo (<i>šeggam-ze^h</i>) è un correre dietro al vento (<i>hū' rā'yon rū'ḥ desiderio di vento</i>).</p> <p>18 Infatti: molta sapienza, molto affanno (<i>kā'as</i>); chi accresce il sapere aumenta il dolore (<i>maḵ'ôb</i>).</p>	<p>1,12-18 Qohèlet afferma il suo compito. Nello stile alla prima persona delle iscrizioni reali.</p> <p>.1,12 re: re: o “proprietario”? cf 2,12</p> <p>.1,13.17: <i>ho posto il mio cuore</i>: espressione fra le caratteristiche formali del libro e fra gli indici di segmentazione</p> <p>.1,13 <i>a ricercare e investigare</i>: <i>lidrôš walātûr</i> : rispettivamente dai verbi <i>darash</i> (da cui anche il sost. Mîdrasj) e <i>tôr</i>, verbi tecnici che descrivono la “ricerca” di Qohèlet. Cf Qo 1:13, 17; 3:11; 7:2, 21; 8:9, 16; 9:1; cf la ripresa quasi identica in 8,16</p> <p>.1,13 <i>sapienza ḥokmā^h</i>: prima occorrenza del termine in Qo, di cui è ovviamente un termine chiave.³</p> <p>.1,14 <i>inseguire il vento</i>: <i>ûrā'ût rū'ḥ</i> : in questo allungamento della “coda” il termine “vento” si trova in posizione parallela con “vanità”, come altre volte nella bibbia.</p> <p>.1,16 <i>ho detto io col mio cuore... il mio cuore ha visto</i>: espressione fra le caratteristiche formali del libro e fra gli indici di segmentazione (cf 1,13.17).</p> <p>.1,17 <i>ho posto il mio cuore</i>: cf 1,13, qui con una sfumatura di conseguenza (<i>wayyqtol</i>)</p> <p>.1,17 <i>inseguire il vento</i>: qui con un sostantivo “desiderio di vento” <i>rā'yon rū'ḥ</i> . Il ritornello, usato in genere come conclusione di sviluppi maggiori, è anche usato, come qui, per “ritmare” le affermazioni iniziali di sezione, e in questi casi è allungato con un detto proverbiale, che ne contestualizza il valore.</p> <p>.1,18 <i>affanno kā'as</i>, ma con un senso più attivo di “vessazione”; cf 2,23 (di nuovo abbinato con “dolore”); 5:16; 7:3, 9; 11:10</p>
<p>2,1 <u>Io dicevo tra me</u> (<i>'āmārtî 'ānî bəlibbî ho detto nel mio cuore</i>): «Vieni, dunque, <i>voglio metterti alla prova</i> (<i>'ānassəḳā^h</i>) con la gioia. Gusta il piacere!».</p> <p><u>Ma ecco anche questo è vanità.</u></p> <p>2 Del riso ho detto: «Follia!» e della gioia: «A che gioia?».</p> <p>3 <u>Ho voluto fare un'esperienza</u> (<i>tārtî bəlibbî</i> : <u>ho esplorato nel mio cuore</u>): allietare il mio corpo con il vino e così afferrare la follia, pur dedicandomi con la mente alla sapienza. Volevo scoprire se c'è qualche bene per gli uomini che essi possano realizzare sotto il cielo durante i pochi giorni della loro vita. 4 Ho intrapreso grandi opere, mi sono fabbricato case, mi sono piantato vigneti. 5 Mi sono fatto parchi e <i>giardini</i> (<i>ūpardēsîm</i>) e vi ho piantato alberi da frutto d'ogni specie; 6 mi sono fatto vasche per irrigare con l'acqua quelle piantagioni in crescita. 7 Ho acquistato schiavi e schiave e altri ne ho avuti nati in casa; ho posseduto anche armenti e greggi in gran numero, più di tutti i miei predecessori a Gerusalemme. 8 Ho accumulato per me anche argento e oro, ricchezze di re e di province. Mi sono procurato cantori e cantatrici, insieme con molte donne, delizie degli uomini. 9 Sono divenuto più ricco e più potente di tutti i miei predecessori a Gerusalemme, pur conservando la mia</p>	<p>2,1-23 Autocritica di “Salomone”</p> <p>2,1-2: versi che fanno da ponte con quanto precede e introducono con una nota di pessimismo i due “test” di cui Qohèlet traccia un bilancio, in 3-11 e 12-16</p> <p>2,3-11 primo “test”: sui segni del potere regale</p> <p>.2,3: lett. Riprende il verbo di 1,3: <i>mi sono proposto di esplorare</i>.</p> <p>.2,5 <i>giardini</i>: il termine <i>pardēs</i>, ritenuto proveniente dal persiano <i>piridaeza</i> (“paradiso”), è da alcuni considerato indice sicuro di datazione (cf Ne 2,8). Secondo altri, potrebbe derivare dal sanscrito ed essere penetrato in Israele prima dell'epoca persiana. Resterebbe quindi solo il termine <i>pitgam</i> in 8,11.</p> <p>.2,10 <i>la mia parte</i>: <i>ḥelqî</i> : <i>heleq</i>, usualmente tradotto</p>

³ *ḥokmā^h* sapienza, 26 occorrenze in Qo : cf 1:13, 16ff; 2:3, 9, 12fs 21, 26; 7:10ss, 19, 23, 25; 8:1, 16; 9:10, 13, 15s, 18; 10:1, 10. Cf Sul suo particolare uso in Qo, cf Dispense, guida alla lettura continua.

<p>sapienza. 10 Non ho negato ai miei occhi nulla di ciò che bramavano, né ho rifiutato alcuna soddisfazione al mio cuore, che godeva d'ogni mia fatica: questa è stata la <i>parte</i> (<i>ḥelqî</i>) che ho ricavato da tutte le mie fatiche (<i>mikkol-šāmālî</i>).</p> <p>11 <u>Ho considerato</u> (<i>ûpānîṭî ʾānî ho volto la mia faccia</i>) tutte le opere fatte dalle mie mani e tutta la <i>fatica</i> che avevo <i>affrontato</i> (<i>ûbḩḩāmāl šēšāmālî faticato</i>) per realizzarle.</p> <p><u>Ed ecco: tutto</u> (<i>hakkōl</i>) è <i>vanità</i> e un <i>correre dietro al vento</i>. Non c'è alcun <i>guadagno sotto il sole</i> (<i>wəʾēn yiṭrôn tāḩaṭ ḥaššāmeš</i>).</p>	<p>con “parte” (es. parte di eredità). Altro termine chiave di Qo. Cf Qo 2:10, 21; 3:22; 5:17f; 9:6, 9; 11:2</p> <p>.2,11 considerato, lett. “ho volto la mia faccia, mi sono ri-volto”: cf 2,12</p> <p>.2,11 <i>ritornello al termine del primo “test”</i>.</p> <p>.2,11 <i>guadagno: yiṭrôn</i>, termine chiave, cf 1,3</p>
<p>12 <E> <u>Ho considerato</u> (<i>ûpānîṭî ʾānî lir-ōṭî mi sono ri-volto a vedere</i>) che cos'è la sapienza, la stoltezza e la follia: «Che cosa farà il successore del re (<i>ḥāʾāḩām šeyyābōʾ ʾaḩārē hamméleḩ</i> “l'uomo che verrà dopo il re”, o “dopo di me e che possiederà ...”)? Quello che hanno fatto prima di lui ».</p> <p>13 <u>Mi sono accorto</u> (<i>warāʾīṭî ʾānî e ho visto</i>) che il <i>vantaggio</i> (<i>šeyyēš yiṭrôn</i>) della sapienza sulla stoltezza è come il <i>vantaggio</i> (<i>kīṭrôn</i>) della luce sulle tenebre:</p> <p>14 Il saggio ha gli occhi in fronte, ma lo stolto cammina nel buio.</p> <p><u>Eppure</u> io so anche che <i>un'unica sorte</i> (<i>miqrēʰ eḩāḩ</i>) è <i>riservata</i> (<i>yiqrēʰ</i>) a tutti e due.</p> <p>15 <u>Allora ho pensato</u> (<i>wəʾāmārtî ʾānî bəlibbî e mi sono detto</i>): «Anche a me toccherà (<i>yiqrēnî</i>) <i>la sorte</i> (<i>kəmiqrēʰ</i>) dello stolto! Perché allora ho cercato d'essere saggio? Dov'è il <i>vantaggio</i>? (<i>ʾāz yōṭēr</i>)».</p> <p><u>E ho concluso</u> (<i>wəḩibbārtî bəlibbî e ho detto nel mio cuore</i>) che anche questo è <i>vanità</i> (<i>gam-zeʰ ḥāḩel</i>)».</p> <p>16 Infatti, né del saggio né dello stolto resterà un ricordo duraturo (<i>ləʾōlām</i>) e nei giorni futuri (<i>bəšekkəḩār hayyāmîm ḥabbāʾîm</i>) tutto (<i>hakkōl</i>) sarà dimenticato. Allo stesso modo muoiono il saggio e lo stolto.</p>	<p>2,12-16 Secondo “test”: sulla sapienza rispetto alla follia</p> <p>.2,12: in parallelismo con 2,18 si propone di leggere <i>aḩārāy</i> “dopo di me”, e poi si propone di vocalizzare le consonanti <i>hmlḩ</i> come “colui che possiederà”. Sarebbe stato assente così ogni riferimento a Qohèlet come “re”, non solo qui, ma anche in 1,1 (“proprietario in Gerusalemme”) e in 1,12, dove “sopra Israele” sarebbe un'aggiunta. In tal modo, quando <i>mlḩ</i> significa sicuramente “re” non si riferirebbe a Qohèlet (cf 4,13; 5,8; 8,2,4; 9,14; 10,16.17.20), e quando si riferisce a Qohèlet è dubbio che significhi “re”.</p> <p>.2,13.15 <i>vantaggio</i>: termine chiave, 1,3; ripreso con altro sinonimo al termine dello sviluppo in 2,22.</p> <p>.2,14 <i>un'unica sorte è riservata: miqrēʰ eḩāḩ yiqrēʰ</i>: lett. “un unico accadimento accadrà”, verbo e sostantivo correlati. Termini chiave (Qo 2:14. 15; 3:19; 9:2f; 10:18)⁴</p> <p>.2,15 <i>toccherà la sorte: kəmiqrēʰ... yiqrēnî</i>: lett. “mi accadrà ... come accade”, cf 2,14.</p> <p>.2,15 <i>Ritornello al termine del secondo “test”, con coda contestualizzante</i>.</p> <p>.2,16 <i>duraturo: ləʾōlām</i> il tema della “durata” sarà ripreso in modo specifico nei commenti al “catalogo dei tempi” 3,1-8.9-22</p>
<p>17 Allora <u>presi in odio</u> (<i>wəšānēʾīṭî</i>) la vita, perché mi è insopportabile quello che si fa <i>sotto il sole</i>. <i>Tutto infatti è vanità</i> (<i>kī-hakkōl ḥéḩel</i>) e un <i>correre dietro al vento</i> (<i>ûrəʾūt rūʰ</i>).</p> <p>18 <u>Ho preso in odio</u> (<i>wəšānēʾīṭî ʾānî</i>) ogni lavoro che con fatica ho compiuto <i>sotto il sole</i>, perché dovrò lasciarlo al mio successore (<i>lāʾāḩām šeyyihyeʰ ʾaḩārāy</i> all'uomo che sarà dopo di me).</p>	<p>2,17-23 Le conclusioni raggiunte in 2,1-16 vengono elaborate.</p> <p>.2,17 <i>Ritorno del ritornello, nel momento conclusivo dello sviluppo</i>.</p> <p>.2,18: <i>successore</i>: l'espressione ebraica è del tutto generica e può riguardare qualsiasi uomo, non necessariamente un re. Cf la sequenza dei vv. 2,11-13</p>

⁴ *miqrēʰ*, *qara*: sostantivo e verbo, “accadimento, evento, destino, fato”, “accadere, succedere”. Sette delle dieci occorrenze bibliche del sostantivo sono in Qo, mentre le occorrenze del verbo sono solo tre su 23. Nei contesti di cronaca di 1Sam 20,26 e Rut 2,3, un fatto che sembra “accidentale” in realtà non è affatto casuale, ma deciso da qualcuno; in 1Sam 6,9, ugualmente, ciò che succede ai Filistei per aver preso l'arca non è per niente casuale, ma i Filistei ne possono essere sicuri solo dopo la “prova” del rinvio dell'arca su un carro da buoi. L'uso “pessimistico” dei contesti di riflessione del Qohèlet conferma questa ambivalenza: l'esito delle fatiche degli umani può sembrare puro frutto del caso, in quanto senza connessione con i meriti e i desideri, ma per l'autore del libro si tratta di un “fatto” così costante da poterlo attribuire a una decisione divina, anche se questa decisione non può essere integrata in un “piano” che dia senso soddisfacente.

<p>19 E chi sa se questi sarà saggio o stolto? Eppure potrà disporre (<i>wəyislaṭ b-</i>) di tutto il mio lavoro, in cui ho speso fatiche e intelligenza <i>sotto il sole</i>. <i>Anche questo è vanità!</i> (<i>gam-ze^h hāḥel</i>)</p> <p>20 <u>Sono giunto al punto</u> (<i>wəṣabbōṭṭi ʾānī</i> = ho di nuovo) di disperare in cuor mio per tutta la fatica che avevo sostenuto sotto il sole, 21 perché chi ha lavorato con sapienza, con scienza e con successo dovrà poi lasciare <i>la sua parte</i> (<i>ḥelqō</i>) a un altro che non vi ha per nulla faticato. <i>Anche questo è vanità</i> (<i>gam-ze^h hēḥel</i>) e un grande male (<i>wəṛāʿā^h rabbā^h</i>).</p> <p>22 <u>Infatti</u> (<i>kī</i>), <i>quale profitto</i> (<i>me^h-hōe^h</i>) viene all'uomo da tutta la sua fatica e dalle preoccupazioni del suo cuore, con cui si affanna sotto il sole? 23 Tutti i suoi giorni non sono che dolori e fastidi penosi; neppure di notte il suo cuore riposa. <i>Anche questo è vanità!</i></p>	<p>.2,20 di nuovo: cf l'uso del verbo <i>sabab</i> fra gli indici di segmentazione: cf 7,25; per un uso simile del verbo <i>šūb</i> cf 4,1.7; 9,11 .2,21 i suoi beni: <i>ḥelqō</i> lett. "la sua parte"; cf 2,10</p> <p>.2,22 profitto <i>hōe^h</i>; lett. "che cosa sarà", part. Pres. del verbo <i>hāwā</i>, forma antica del verbo "essere" (da cui il nome "Eva" e, si pensa, anche il termine <i>yhwḥ</i>).</p> <p>.2,23 Ritornello al termine dello sviluppo</p>
<p>24 Non c'è di meglio per l'uomo che mangiare e bere e godersi i frutti delle sue fatiche; mi sono accorto che anche questo viene dalle mani di Dio. 25 Difatti, chi può mangiare o godere senza di lui? 26 Egli concede a chi gli è gradito sapienza, scienza e gioia, mentre a chi fallisce dà la pena di raccogliere e di ammassare, per darlo poi a colui che è gradito a Dio. <i>Ma anche questo è vanità</i> <i>e un correre dietro al vento!</i></p>	<p>2,24-26 Chiusura del primo giro. <i>Beviamo un bicchiere e ringraziamo Dio, origine delle semplici gioie quotidiane.</i></p> <p>Notare come questa "chiusura del giro" è collegata agli sviluppi precedenti che interpreta in modo più positivo, pur terminando con il ritornello del dubbio.</p>
II) 3,1-11.12-13 Secondo "giro" e "invito"	
<p>3,1 Tutto ha il suo momento (<i>lakkōl zəṁān</i>), e ogni evento ha il suo tempo (<i>wəʿēṭ ləḳol-ḥēḥeṣ</i>) sotto il cielo (<i>taḥaṭ haššāmāyīm</i>).</p> <p>2 C'è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare quel che si è piantato.</p> <p>3 Un tempo per uccidere e un tempo per curare, un tempo per demolire e un tempo per costruire.</p> <p>4 Un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per fare lutto e un tempo per danzare.</p> <p>5 Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccogliarli, un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci.</p> <p>6 Un tempo per cercare e un tempo per perdere, un tempo per conservare e un tempo per buttar via.</p> <p>7 Un tempo per stracciare e un tempo per cucire, un tempo per tacere e un tempo per parlare.</p> <p>8 Un tempo per amare e un tempo per odiare, un tempo per la guerra e un tempo per la pace.</p>	<p>3,1-8 Il catalogo delle polarità. Capita di tutto. Ogni cosa ha il suo contrario.</p> <p>.3,1 un tempo per ogni faccenda <i>wəʿēṭ ləḳol-ḥēḥeṣ</i>: ripreso in 3,17</p>
<p>9 Che guadagno (<i>ma^h-yyiṛōn</i>) ha chi si dà da fare con fatica?</p> <p>10 <u>Ho considerato</u> (<i>rāʾīṭi ho visto</i>) l'occupazione (<i>ʿeṭ-ḥāʿinyān</i>) che Dio ha dato agli uomini, perché vi si affaticino (<i>laʿānōṭ bō</i>).</p> <p>11 Egli ha fatto bella <i>ogni cosa a suo tempo</i> (<i>hakkōl bəʿittō</i>); inoltre ha posto nel loro cuore (<i>nāṭan bəlibbām</i>) la durata dei tempi (<i>gam ʿeṭ-ḥāʿōlām</i>), senza però che gli uomini possano trovare la ragione</p>	<p>3,9-22 Riflessioni sul catalogo delle polarità Due "inviti" a chiusura in 3,12 e 3,22</p> <p>3,9-11 l'uomo non padroneggia il tempo di Dio .3,9 <i>che vantaggio</i>: <i>yyiṛōn</i> termine chiave, cf Qo 1:3</p> <p>.3,11 <i>ogni cosa a suo tempo</i>: cf 3,1 .3,11 ha posto nel loro cuore: <i>nāṭan bəlibbām</i> : per l'uso abituale della frase cf Qo 1,13 .3,11 <i>ōlām</i> : termine ripreso in 3,14 per il senso cf 8,17, "il mondo", l; insieme delle cose (cf "dal principio alla fine"). Cei 71 traduceva "l'eternità", distraendo dal contesto</p>

<p>di ciò che Dio compie (²et-ḥamma^ḥ ^ḥāśe^h ²āšer-^ḥāśā^h ḥā²ēlōhīm l'opera che Dio opera) dal principio alla fine (^mērō^ḥ ^wā^ḥad-^sōp).</p>	<p>immediato. Il riferimento è a qualcosa di basilare, il cuore delle cose. L'uomo ama il mondo, ma non lo padroneggia.</p>
<p>12 <u>Ho capito</u> (^yādā^ḥti <u>ho conosciuto</u>) che (^ki) per essi non c'è nulla di meglio (²en tōb bām), che (^ki) godere e procurarsi felicità durante la loro vita; 13 e che (^wāgām) un uomo mangi, beva e goda del suo lavoro, anche questo è dono di Dio.</p>	<p>3,12-13 <i>Beviamo un po'</i> Invito a chiusura. Insieme con 3,22 3,13: un uomo: kol-ḥā²ādām ogni uomo che 3,13: goda del suo lavoro: wārā²ā^h tōb ba^kol-^ḥāmālō e veda il bene in ogni suo lavoro</p>
<p>III) 3,14-21.22 Terzo giro e "invito"</p>	
<p>14 <u>Riconosco</u> (^yādā^ḥti <u>ho conosciuto</u>) che (^ki) qualsiasi cosa Dio fa <i>dura per sempre</i> (^hū²yihye^h lē^ḥōlām); non c'è nulla da aggiungere (^ḥālāyw ²en lēhōsīp su di esso niente da aggiungere), nulla da togliere (^ūmimmennū ²en liḡrō^ḥ da esso niente da togliere). Dio agisce così perché lo si tema. 15 Quello che accade, già è stato; quello che sarà, già è avvenuto. Solo Dio può cercare (^yāḥaqqēš) ciò che ormai è scomparso (²et- nirdāp < la giustizia per > il perseguitato).</p> <p>16 <u>Ma ho anche notato</u> (^wā^ḥod rā²ī^ḥti <u>ho ancora visto</u>) che sotto il sole al posto del diritto (^məqōm ḥammīšpā^ḥ il luogo del diritto, il tribunale), c'è l'iniquità (^šāmmā^h ḥārēša ḥ) e al posto della giustizia (^ūməqōm ḥaššēdeq e il luogo della giustizia,), c'è l'iniquità (^šāmmā^h ḥārēša ḥ).</p> <p>17 <u>Ho pensato dentro di me</u> (²āmārtī ²ānī bəlibbī <u>ho detto nel mio cuore</u>): il giusto e il malvagio, Dio li giudicherà, <i>perché c'è un tempo per ogni cosa</i> (^ki-^ḥēt la^kol-^ḥēpēš) e per ogni azione (^wā^ḥal kol-ḥamma^ḥ ^ḥāśe^h ^šām).</p> <p>18 Poi, riguardo ai figli dell'uomo, <u>mi son detto</u> (²āmārtī ²ānī bəlibbī <u>ho detto nel mio cuore</u>) che Dio vuole metterli alla prova e mostrare che essi di per sé sono bestie. 19 Infatti <i>la sorte</i> (^miqrē) degli uomini e quella (^ūmīqrē^h <i>la sorte</i>) delle bestie è la stessa (^ūmīqrē^h ²ehād <i>unica sorte</i>): come muoiono queste, così muoiono quelli; c'è un solo soffio vitale (^warū^ḥ) per tutti. L'uomo non ha alcun vantaggio (^ūmōtar <i>vantaggio</i>) sulle bestie, <i>perché tutto è vanità</i> (^ki ḥakkōl ḥā^ḥel).</p> <p>20 <i>Tutti</i> (^hakkōl) sono diretti verso il medesimo luogo: <i>tutto</i> (^hakkōl) è venuto dalla polvere e nella polvere <i>tutto</i> (^hakkōl) ritorna. 21 Chi sa se il soffio vitale dell'uomo sale in alto, mentre quello della bestia scende in basso, nella terra?</p>	
<p>22 <u>Mi sono accorto</u> (^wārā²ī^ḥti ho visto) <i>che</i> (^ki) <i>nulla c'è di meglio</i> (²en tōb) <i>per l'uomo che</i> (^mā²āšer) <i>godere delle sue opere,</i></p>	<p>3,22 <i>Accontentiamoci di quanto facciamo</i> 3,22 <i>la sua sorte</i>: termine chiave, cf 2,10. Il termine implica</p>

<p><i>perché (kî) questa è la parte che gli spetta (ḥelqô); e chi potrà condurlo a vedere ciò che accadrà dopo di lui?</i></p>	<p>sempre un rimando a Dio, che distribuisce le “parti” di eredità.</p>
	<p>IV) 4,1-5,19 Quarto giro e “invito” (5,17)</p>
<p>4,1 <u>Tornai poi a considerare</u> (<i>wəšābīṭî ʔānî wāʔerʔe^h</i> lett. sono ritornato e ho visto) tutte le oppressioni che si fanno <i>sotto il sole</i>. Ecco le lacrime degli oppressi e non c'è chi li consoli (<i>wəʔēn lāhem mənāḥēm</i>); dalla parte dei loro oppressori sta la violenza, ma non c'è chi li consoli (<i>wəʔēn lāhem mənāḥēm</i>).</p> <p>2 Allora ho proclamato felici i morti, ormai trapassati, più dei viventi che sono ancora in vita; 3 ma più felice (<i>wəṭōb mi...meglio che ...</i>) degli uni e degli altri chi ancora non esiste, e non ha visto le azioni malvagie che si fanno sotto il sole.</p> <p>4 <u>Ho osservato anche</u> (<i>wəʔāʔīṭî ʔānî e ho visto</i>) che ogni fatica e ogni successo ottenuto non sono che invidia dell'uno verso l'altro. <i>Anche questo è vanità, un correre dietro al vento.</i></p> <p>5 Lo stolto incrocia le sue braccia e divora la sua carne. 6 <u>Meglio</u> (<i>tōb me...meglio che ...</i>) una manciata guadagnata con calma <u>che</u> due manciate con tormento e una corsa dietro al vento.</p> <p>7 <u>E tornai a considerare</u> (<i>wəšābīṭî ʔānî wāʔerʔe^h</i> e sono tornato e ho visto) quest'altra <i>vanità sotto il sole</i>: 8 il caso di chi è solo, e non ha nessuno, né figlio né fratello. Eppure non smette mai di faticare, né il suo occhio è mai sazio di ricchezza: «Per chi mi affatico e mi privo dei beni?».</p> <p><i>Anche questo è vanità e un'occupazione gravosa.</i></p> <p>9 <u>Meglio essere in due che</u> (<i>tōbîm ḥaššəṇāyîm min...</i>) uno solo, perché otterranno migliore compenso per la loro fatica. 10 Infatti, se cadono, l'uno rialza l'altro. Guai invece a chi è solo: se cade, non ha nessuno che lo rialzi. 11 Inoltre, se si dorme in due, si sta caldi; ma uno solo come fa a riscaldarsi? 12 Se uno è aggredito, in due possono resistere: una corda a tre capi non si rompe tanto presto.</p> <p>13 <u>Meglio</u> (<i>tōb...</i>) un giovane povero ma accorto, <u>che</u> (<i>mi ...</i>) un re vecchio e stolto, che non sa più accettare consigli.</p> <p>14 Il giovane infatti può uscire di prigione ed essere fatto re, anche se, mentre quello regnava, è nato povero. 15 Ho visto tutti i viventi che si muovono <i>sotto il sole</i>, stare con quel giovane, che era subentrato al re. 16 Era una folla immensa quella gli stava davanti. Ma coloro che verranno dopo non si rallegreranno neppure di lui.</p> <p><i>Anche questo è vanità, un correre dietro al vento.</i></p>	<p>4,1-16 Vanità e relazioni umane <i>Detti nella forma “meglio... che...”, inframmezzati dal ritornello</i></p> <p>4,1-3 oppressore e oppresso, meglio però...</p> <p>4,4-6 invidia l'uno dell'altro, meglio però...</p> <p>4,7-8 la solitudine, ma ...</p> <p>4,9-12 meglio essere in due</p> <p>4,13-16 meglio un giovane povero ma saggio che re ricco ma stolto, eppure gli “arrivati” possono essere peggio</p> <p><i>4,16 Ritornello a conclusione dello sviluppo</i></p>
<p>17 Bada ai tuoi passi, quando ti rechi alla casa di Dio. Avvicinati per ascoltare <i>piuttosto che</i> offrire sacrifici, come fanno gli stolti, i quali non sanno di fare del male.</p> <p>5,1 Non essere precipitoso con la bocca e il tuo cuore non si affretti a proferire parole davanti a Dio, perché Dio è in cielo e tu sei sulla terra; perciò siano poche le tue parole. 2 Infatti, dalle molte preoccupazioni vengono i sogni</p>	<p>4,17-5,6 Rispondere con “equilibrio” a Dio. Attenzione agli eccessi 4,17 Sacrifici eccessivi 5,1-2 Parole eccessive di fronte a Dio</p>

<p>e dalle molte chiacchiere il discorso dello stolto. 3 Quando hai fatto un voto a Dio, non tardare a soddisfarlo, perché a lui non piace il comportamento degli stolti: adempi quello che hai promesso. 4 È meglio (<i>tôb</i>) non far voti, che (<i>mi...</i>) farli e poi non mantenerli. 5 Non permettere alla tua bocca di renderti colpevole e davanti al messaggero non dire che è stata una inavvertenza, perché Dio non abbia ad adirarsi per le tue parole e distrugga l'opera delle tue mani. 6 Poiché dai molti sogni provengono <i>molte illusioni</i> (<i>wahāḥālīm</i>) e tante parole. Tu, dunque, temi Dio.</p>	<p>5,3-5 Voti eccessivi</p> <p>5,6 Sogni eccessivi</p>
<p>7 <i>Se</i> nella provincia vedi il povero oppresso e il diritto e la giustizia calpestati, non ti meravigliare di questo, poiché sopra un'autorità veglia un'altra superiore e sopra di loro un'altra ancora più alta. 8 In ogni caso, la terra è <i>a profitto</i> (<i>wəyitrôn</i>) di tutti, ma è il re a servirsi della campagna. 9 Chi ama il denaro non è mai sazio di denaro e chi ama la ricchezza non ha mai entrate sufficienti (<i>lōʔ təḥūʔāḥ</i>). <i>Anche questo è vanità.</i> 10 Con il crescere delle ricchezze aumentano i profittatori e quale soddisfazione (<i>ūma^h-kišrôn</i>) ne riceve il padrone se non di vederle con gli occhi? 11 Dolce è il sonno del lavoratore, poco o molto che mangi; ma la sazietà del ricco non lo lascia dormire. 12 <u>Un altro brutto guaio ho visto sotto il sole</u>: ricchezze custodite dal padrone a suo danno. 13 Se ne vanno in fumo queste ricchezze per un cattivo affare e il figlio che gli è nato non ha nulla nelle mani. 14 Come è uscito dal grembo di sua madre, nudo ancora se ne andrà come era venuto, e dalle sue fatiche non ricaverà nulla da portare con sé. 15 <i>Anche questo è un brutto guaio</i>: che se ne vada proprio come è venuto. <i>Qual profitto</i> (<i>ūma^h-yyitrôn</i>) ricava dall'aver gettato le sue fatiche al vento? 16 Tutti i giorni della sua vita li ha passati nell'oscurità, fra molti fastidi (<i>wākāʿas harbē^h</i>), malanni e crucci.</p>	<p>5,7-8 I vantaggi di una catena di autorità (c'è un'autorità superiore cui rendere conto: cf Dio in 4,17-5,6) 5,8 l'interesse, lett. vantaggio, <i>wəyitrôn</i>, cf 1,3</p> <p>5,9-20 Il problema del benessere 9-16: la vanità di accumulare ricchezze</p> <p>.5,15 Quale vantaggio, termine chiave, cf 1,3</p>
<p>17 <i>Ecco quello che io ritengo buono e bello per l'uomo: è meglio mangiare e bere e godere dei beni per ogni fatica sopportata sotto il sole, nei pochi giorni di vita che Dio gli dà, perché questa la sua parte</i> (<i>ḥelqô</i>). 18 <i>Inoltre, ad ogni uomo, al quale Dio concede ricchezze e beni, egli dà facoltà di mangiarne, prendere la sua parte</i> (<i>ḥelqô</i>) e godere della sua fatica: anche questo è dono di Dio. 19 <i>Egli infatti non penserà troppo ai giorni della sua vita, poiché Dio lo occupa con la gioia del suo cuore.</i></p>	<p>5,17-19 <i>Beviamoci su, riconosciamo la "parte" che Dio ci dà.</i> .5,17.18 la sua sorte. La sua parte: termine chiave, cf 2,10</p>
	<p>V) 6,1- 8,14 Quinto giro e invito (8,15)</p>
<p>6,1 <u>Un altro male ho visto</u> (<i>yēš rāʿāḥ ʔāšer rāʿīṭī</i>) <u>sotto il sole</u>, che grava molto sopra gli uomini. 2 A uno Dio ha concesso beni, ricchezze, onori e non gli manca niente di quanto desidera; ma Dio non gli concede di poterne godere (<i>Jeʿēkōl</i>), anzi sarà un estraneo a divorarli (<i>yōʔkālēnnū</i>). <i>Ciò è vanità</i> (<i>ze^h ḥéḥel</i>) e grave malanno. (<i>woḥōlī rāʿ ḥūʔ</i>) 3 Se uno avesse cento figli e vivesse molti anni e molti fossero i giorni della sua vita, se egli non gode a sazietà dei suoi beni e non ha neppure una tomba, allora io dico che l'aborto è <i>meglio di lui</i> (<i>tôb mimmēnnū</i>). 4 Questi infatti viene come un soffio, se ne va nella tenebra e l'oscurità copre il suo nome, 5 non vede neppure il sole, non sa niente; così è nella quiete, a differenza dell'altro!</p>	<p>6,1-9 Introduzione. Di nuovo, fortuna, famiglia, ricchezza: ... bah... 6,1-6 Le ricchezze e la famiglia. Cf 2,18-19; 5,12-16; 5,17-20, ma qui con un tono ancor più negativo</p> <p>.5,2 Ritornello che ritma l'inizio discussione</p> <p>.6,5 questo vs quello <i>nāḥaṭ lāze^h mizze^h</i> : cf la</p>

<p>(<i>nāḥaṭ lāze^h mizze^h</i>). 6 Se quell'uomo visse anche due volte mille anni, senza godere dei suoi beni, non dovranno forse andare <i>tutti</i> e due (<i>hakkōl</i>) nel medesimo luogo?</p> <p>7 Tutta la fatica (<i>kol-ʿāma</i>) dell'uomo è per la bocca ma la sua fame non è mai sazia.</p> <p>8 <i>Quale vantaggio</i> (<i>kī ma^h-yyōṭēr</i>) ha il saggio <i>sullo</i> (<i>mīn-...</i>) stolto? <i>Qual</i> è il vantaggio del povero (<i>ma^h-lleʿānī</i> che cosa al povero) nel sapersi destreggiare nella vita?</p> <p>9 <u>Meglio</u> (<i>tōb</i>) vedere con gli occhi, <u>che</u> (<i>mē...</i>) vagare con il desiderio. <i>Anche questo è vanità e un correre dietro al vento.</i></p>	<p>medesima contrapposizione degli opposti alla fine della sezione, in 7,13-8,1</p> <p>6,7-9 Il benessere. .6,9 Nel computo masoretico, il versetto 6,9 è segnato come esatta metà del libro (111 di 222 versetti). Stesso ruolo di culmine centrale viene riconosciuto da chi struttura il libro con criteri fondati sulla numerologia e sulla ripetizione di frasi chiave. <i>.6,9b il ritornello segna la conclusione dell'inizio dello sviluppo</i></p>
	<p>6,10-7,12 Prima discussione: domanda e risposta. Alla domanda sulla “felicità” risponde con sei “detti” nella forma proverbiale “meglio... che...”. Una “sapienza-buon senso” comunque è sempre utile, senza porsi domande sbagliate, senza esagerare. Del resto, lo stolto non riesce meglio.</p>
<p>10 Ciò che esiste, da tempo ha avuto <i>un nome</i>; e si sa che cos'è un uomo: egli non può contendere in giudizio con chi è <i>più forte</i> di lui.</p> <p>11 Più aumentano le parole (<i>kī yēs-dəḥārīm harbē^h</i>) più cresce il vuoto (<i>marbīm hāḥel</i> la vanità), (e) <i>quale utilità</i> (<i>ma^h-yyōṭēr</i>) c'è per l'uomo?</p> <p>12 <u>Chi sa quel che è bene per l'uomo</u> (<i>ma^h-ṭṭōb</i> lett. “ciò che è <u>meglio</u>”) durante la sua vita, nei pochi giorni della sua <i>vana esistenza</i> (<i>heḥlō vanità</i>) che passa via come un'ombra? Chi può indicare all'uomo che cosa avverrà dopo di lui <i>sotto il sole</i>?</p> <p>[I] 7,1 Un <u>buon nome</u> è preferibile (<u>meglio che</u>) all'unguento profumato (<i>tōb šēm miššēmen tōb</i>) e il giorno della morte (<u>meglio che</u>) al giorno della nascita (<i>wəyōm hammāweṭ miyyōm hiwwāldō</i>).</p> <p>[II] 2 <u>È meglio</u> visitare (<i>tōb lālēket</i>) una casa dove c'è lutto (<i>ʿel-bēṭ-ʿēḥel</i>) <u>che</u> visitare (<i>millēket</i>) una casa dove si banchetta (<i>ʿel-bēṭ mište^h</i>); perché quella è la fine d'ogni uomo e chi vive ci deve riflettere (<i>yittēn ʿel-libbō</i>).</p> <p>[III] 3 <u>È preferibile</u> (<i>tōb meglio</i>) la mestizia (<i>kāʿas</i>) al riso (<i>miššəḥōq</i>), perché con un volto triste il cuore diventa migliore.</p> <p>4 Il cuore dei saggi è in una casa in lutto (<i>bəḥēt ʿēḥel</i>) e il cuore degli stolti in una casa in festa (<i>bəḥēt šimḥā^h</i>).</p> <p>[IV] 5 <u>Meglio ascoltare</u> (<i>tōb lišmōʿ</i>) il rimprovero di un saggio <u>che ascoltare</u> (<i>mēʾiš šōmēʿ</i> lett. che un uomo che ascolta) la lode degli stolti (<i>šīr kəšīlim</i>): 6 perché quale il crepitio (<i>qōl</i> lett. “la voce”) dei pruni (<i>hassīrim</i>) sotto la pentola (<i>tāḥaṭ hassīr</i>), tale è il riso degli stolti. <i>Ma anche questo è vanità</i> (<i>wəḡam-ze^h hāḥel</i>).</p>	<p>6,10-12 Domanda</p> <p>.10,11 quale <i>vantaggio</i>: <i>ma^h-yyōṭēr</i>, variazione sul termine chiave <i>yyitrōn</i> cf 1,3 .10,12 convenga; <i>ma^h-ṭṭōb</i> <i>che cosa è meglio</i>: nel ritorno dei termini chiave in ebraico, <i>tōb</i> e <i>yōṭēr</i> in 6,11-12 e 7,11-12 appare più chiara l'organizzazione del testo 6,11-7,14, (stranamente ignorata la relazione di 6,1-12 con i proverbi seguenti, presi come nuovo prologo, ad es. in BG). Resta vero che da 7,1 in poi appare una maggiore concentrazione di frasi proverbiali (cf 7:1-13; 9:17-19; 10:1-4, 8-20; 11:1-4).</p> <p>7,1-12 Risposta alla domanda in 6,10-12. Sei “detti” nella forma proverbiale “meglio... che...” conclusi da una raccomandazione alla seconda persona. .7,1 notare le assonanze che costruiscono il proverbio. Per la struttura (a:b=a':b'), il buon nome è correlato al giorno della morte (cf Sir 11,28), e il profumo al giorno della nascita (i bambini venivano lavati e profumati). Fino al giorno della morte è il tempo per costruirsi un buon nome, lo spazio di una reale responsabilità verso il “bene”(tōb). 7,2 ci deve riflettere: <i>yittēn ʿel-libbō</i>: per l'uso abituale della frase cf Qo 1,13</p> <p>.7,5 <i>canto degli stolti</i>: l'adulazione, cf Vulg. Sal 149,1; Is 42,10. Nota le assonanze. Il v. 7 si comprende come motivazione di quanto detto prima sull'adulazione (nota il collegamento “poiché” ignorato dalle traduzioni).</p>

<p>7 (<i>kî poiché</i>) L'estorsione rende stolto il saggio e i regali corrompono il cuore.</p> <p>[V] 8 Meglio (<i>tôb</i>) la fine di una cosa <u>che</u> il suo principio (<i>mērēʿšîṭô</i>); è <u>meglio</u> un uomo paziente (<i>tôb ʿerek-rûʿh</i>) <u>che</u> uno presuntuoso (<i>miggəbah-rûʿh</i>).</p> <p>9 Non essere facile a irritarti (<i>likʿôs</i>) in cuor tuo, perché la collera dimora in seno agli stolti.</p> <p>10 Non dire: «Come mai i tempi antichi erano migliori del presente?», poiché una domanda simile non è ispirata a saggezza.</p> <p>[VI] 11 Buona cosa (<i>tôbāh</i>) è la saggezza unita a un patrimonio ed è <u>utile</u> (<i>wəyōtēr</i>) per coloro che vedono il sole.</p> <p>12 Perché si sta all'ombra della saggezza (<i>kî bəṣēl haḥokmāh</i>) come si sta all'ombra del denaro (<i>bəṣēl hakkāṣep</i>); ma <u>vale di più</u> il sapere (<i>wəyiṭrôn dáʿaf</i>), perché la saggezza fa vivere chi la possiede (<i>haḥokmāh təḥayyeḥ bəʿāleʿhā</i>).</p>	<p>.7,6b Ritornello</p> <p>.7,11.12 ritorno dei termini chiave <i>tôb</i> e <i>yōtēr</i> strutturanti il brano 6,10-7,14</p> <p>.7,12 il profitto, lett. il vantaggio, <i>wəyiṭrôn</i>, termine chiave, cf 1,3</p>
	<p>7,13-29 Seconda discussione: approfondimento della risposta precedente a partire dalla complessità dell'opera di Dio, fatta di opposti (l'uno e l'altro, questo e quello). Riconoscere che facciamo parte del "bene" e del "male".</p>
<p>13 Osserva (<i>rəʿēh</i>) l'opera di Dio: chi può raddrizzare ciò che egli ha fatto curvo?</p> <p>14 Nel giorno lieto sta' allegro (<i>bəyôm tôbāh hēyēh bəṭôb</i>) e nel giorno triste rifletti (<i>ūbəyôm rāʿāh rəʿēh</i>): «Dio ha fatto tanto l'uno (<i>gam ʿeṭ-zeḥ</i>) quanto l'altro (<i>ləʿummaṭ-zeḥ</i>), cosicché l'uomo non riesce a scoprire ciò che verrà dopo di lui (<i>šellōʿ yimšāʿ hāʿāḏām ʿahārāyw məʿūmāh</i>)».</p> <p>15 Nei miei giorni vani (<i>heḥlī</i>) <u>ho visto</u> di tutto (<i>hakkōl</i>): un giusto che va in rovina nonostante la sua giustizia, un malvagio che vive a lungo nonostante la sua iniquità.</p> <p>16 Non esser (<i>ʿal-təhī</i>) <u>troppo giusto</u> (<i>šaddīq harbēh</i>) e non mostrarti saggio oltre misura (<i>wəʿal-tiḥakkam yōtēr</i>): perché vuoi rovinarti?</p> <p>17 Non esser troppo malvagio (<i>ʿal-tiršaʿ harbēh</i>) e non essere (<i>ʿal-təhī</i>) stolto (<i>sākāh</i>). Perché vuoi morire innanzi tempo?</p> <p>18 È bene (<i>tôb</i>) che tu prenda una cosa (<i>bāzeḥ</i> questo) senza lasciare l'altra (<i>wəgam-mizzeḥ</i>): in verità chi teme Dio riesce bene in tutto (<i>ʿeṭ-kullām</i>).</p> <p>19 La sapienza rende il saggio <u>più forte</u> (<i>tāʿōz</i>) di dieci <u>potenti</u> (<i>šallīṭīm</i>) che sono nella città.</p> <p>20 Non c'è infatti sulla terra un uomo così giusto che faccia solo il bene e non sbagli mai.</p> <p>21 Ancora (<i>gam</i>): <u>non fare attenzione</u> (<i>ʿal-tittēn libbēkā dare il tuo cuore</i>) a tutte le dicerie che si fanno, così non sentirai che il tuo servo ha detto male di te, 22 infatti (<i>kî gam-perché anche</i>) il tuo cuore sa che anche tu tante volte hai detto male degli altri.</p>	<p>7,13-23 Sempre nello stile "è meglio" (<i>tôb</i>, cf 7,18), .7,14 notare le assonanze che costruiscono il proverbio</p> <p>7,13-14 I due opposti</p> <p>7,15-20 Fra giustizia e iniquità</p> <p>.7,16 Anche la nuova traduzione continua a sentirsi in imbarazzo di fronte a questi versetti. Cei 71 sostituiva "scrupoloso" a "giusto", Cei 2008 introduce "non mostrarti" al posto di "non essere", e generalizza "una cosa/l'altra" al posto di "questo/quello", così come altre traduzioni al v. 18 dicono "evita" al posto di "riesce bene".</p> <p>Il senso viene dal tenere uniti i vv. 15-20</p> <p>7,21-22 Realismo tra bene e male</p> <p>.7,19 più forte: cf 6,10, anche se diverso termine</p> <p>.7,21 non fare attenzione: <i>ʿal-tittēn libbēkā</i> per l'uso abituale dell'espressione cf Qo 1,13</p>

<p>23 <u>Tutto questo io ho esaminato</u> (<i>kol-zō^h nissī^t</i>) con sapienza e ho detto: «Voglio diventare saggio! (<i>ʿəḥkāmā^h</i>)», ma la sapienza resta lontana da me! 24 Rimane lontano ciò che accade (<i>ma^h-ššehāyā^h</i> ciò che è): profondo, profondo! <u>Chi può comprenderlo?</u> (<i>yimšāʿennū</i> trovarlo)</p> <p>25 <u>Mi son applicato</u> (<i>sabbōtī ʿānī</i> lett. sono ritornato a) a conoscere (<i>lādaʿat</i>) e indagare (<i>wəlātūr</i>) e cercare (<i>ūbaqqēš</i>) la sapienza e giungere a una conclusione (<i>wəḥešbôn conto</i>), e a riconoscere (<i>wəlādaʿat</i>) che la malvagità è stoltezza e la stoltezza è follia.</p> <p>26 <u>Trovo</u> (<i>ūmōšeʿ ʿānī</i>) che amara più della morte è la donna: essa [<i>ʿet-hāʿiśšā^h ʿāšer-hī</i> lett. <i>quella donna che...</i>] è tutta lacci, una rete il suo cuore, catene le sue braccia. Chi è gradito a Dio (<i>tōb lipné hāʿēlōhīm</i>) la sfugge ma chi fallisce ne resta preso.</p> <p>27 <u>Vedi</u> (<i>rəʿē^h</i>), <u>questo ho scoperto</u> (<i>ze^h māšāʿtī ho trovato</i>), dice Qohèlet, confrontando una ad una le cose, per arrivare (<i>limšōʿ</i>) a una conclusione certa (<i>ḥešbôn conto</i>).</p> <p>28 Quello che io ancora sto cercando e non ho trovato (ebr.: <i>per cercare ancora un conto che non trovo</i>) è questo: Un uomo fra mille l’ho trovato: ma una donna fra tutte non l’ho trovata.</p> <p>29 <u>Vedi</u>, solo (<i>ləḥad rəʿē^h</i>) <u>questo ho trovato</u> (<i>-ze^h māšāʿtī</i>): Dio ha creato gli esseri umani retti, ma (ed) essi vanno in cerca di complicazioni (<i>ḥiššəbōnōt rabbīm</i> lett. <i>conti [troppo] grandi</i>).</p>	<p>7,23-29 7,25-29 Nella serie degli opposti, nemmeno il rapporto con la donna si salva (ma cf 9,9) .7,23 Non si usava la prima persona da 1,12-2,26 .7,23b cf 7,16b 7,24 ciò che è: cf 6,10</p> <p>.7,25 <i>wəḥešbôn</i>, termine aramaico (solo in Qo), diventato poi comune e ancora oggi usato per indicare semplicemente “il risultato, il conto, la somma”. Termine chiave che tiene uniti i vv. 25-29: “Son tornato a cercare sapienza e conto... un conto che ancora non trovo... Questo solo ho trovato: ... gli uomini cercano conti troppo grandi).</p> <p>7,26 traduzione che rivela la misoginia dei traduttori e non del testo. Il testo e il contesto dice: “amara più della morte è quella donna che è tutta lacci...”. Il contesto immediato e quello generale del libro sa che trovare una donna diversa è segno di benedizione divina e di gioia.</p> <p>.7,27 dice Qohèlet: qui con l’articolo (testo emendato, spostando la desinenza finale femminile del verbo alla posizione di articolo, come in 12,8. Una delle quattro occorrenze in cui si nomina l’autore: 1,1 e 12,8, prologo ed epilogo; 7,27 nel testo; 12,9 nella conclusione aggiunta.</p> <p>7,29 <i>Conclusione</i> non tanto sulla responsabilità degli umani, quanto sulla “vanità” del loro voler capire il perché delle realtà complesse nella totalità dell’opera di Dio. È una conclusione omogenea al resto del libro qui applicata al rapporto uomo-donna (cf Gen3,16)..</p>
	<p>8,1-14.15 Terza discussione. Invito conclusivo</p>
<p>8,1 <u>Chi</u> è come il saggio? Chi conosce la spiegazione (<i>pēšer</i>) delle cose? La sapienza dell’uomo rischiarà il suo volto (<i>tāʿir pānāyw</i> fa splendere il volto di lui <del re>), ne cambia la durezza del viso.</p>	<p>8,1 Introduce il tema del re, come apparente punto di sicurezza (cui si aggiunge Dio nel v. 2). L’uso dell’espressione “far splendere il volto” richiama implicitamente la benedizione di Dio e il favore del re (cf Nm 6,25 e innumerevoli altri passi). .8,1 <i>pēšer</i> termine aramaico; frequente come genere “interpretativo” fra i testi di Qumran.</p>
<p>2 <u>Osserva</u> (<i>šəmôr</i>) gli ordini del re (<i>pī-méleḵ</i> lett. “la bocca del re”), per il giuramento fatto a Dio. 3 Non allontanarti in fretta da lui; non persistere (<i>ʿal-ta ʿāmōd</i>) in un cattivo progetto (<i>bəḏābār rāʿ</i>); perché (<i>kī</i>) egli può fare ciò che vuole. 4 <u>Infatti</u> (<i>baʿāšer</i> per il tanto che), la parola del re è sovrana (<i>dəḥar-méleḵ šiltôn</i> lett. “è potere”); chi può dirgli: «Che cosa fai?».</p> <p>5 <u>Chi osserva</u> il comando (<i>šômēr mišwā^h</i>) non va incontro (<i>lōʿ yēdaʿ non conosce</i>) ad alcun male (<i>dābār rāʿ</i>); la mente del saggio <i>conosce</i> (<i>yēdaʿ</i>) il tempo opportuno (<i>wəʿēt ūmišpāt</i>).</p> <p>6 <u>Infatti</u> (<i>kī poiché</i>), per ogni evento vi è un tempo opportuno (<i>ʿēt ūmišpāt</i>), ma (<i>kī poiché</i>) un male pesa gravemente sugli esseri umani</p>	<p>8,2-14.15 Affermazioni usuali tranquillizzanti in 8,2-8 (sul ruolo del re accostato a quello di Dio), che vengono messe in discussione in 8,9-14 (nessun uomo ha un reale potere). Il ritornello e l’invito si trovano a conclusione dello sviluppo. Parlare qui di “etichetta di corte”, come se Qohèlet insegnasse a sopravvivere con re stranieri (facendo buon viso a cattivo gioco), è fuorviante e non tiene conto dell’insieme, molto più unitario di quanto comunemente riconosciuto. .8,2 La traduzione e il senso di 8,2-3 sono discusse. Il pron.pers. “io” iniziale (ʾN) viene corretto nel deittico dell’accusativo (N), da qui la semplice traduzione “osserva gli ordini”. La LXX unisce il primo verbo del v. 3 (non aver fretta) con la seconda parte del v. 2 (a pronunciare giuramenti di fronte a Dio); il v. 3 perciò diventerebbe: “allontanati da lui e non persistere nel male”. 8,4 è <i>sovrana: šiltôn</i> lett. “è potere”, parola chiave in questo passo; cf 7,19; 10,5</p>

<p>(<i>rāʿat hāʿādām rabbāh ʿālāyw</i> lett. un male dell'uomo è grande su di lui).</p> <p>7 (<i>kī poiché</i>) L'uomo infatti ignora che cosa accadrà (<i>ʿēnennū yōdēʿ ma^h-ššeyyihye^h</i>); (<i>kī poiché</i>) chi mai può indicargli come avverrà? (<i>kī kaʿāšer yihye^h mī yaggīd lō</i> lett. "anche quando sta per accadere chi glielo annuncerà?").</p> <p>8 Nessun uomo è padrone (<i>šallī</i>) del suo soffio vitale (<i>bārū^h</i>) tanto da trattenerlo, né alcuno ha potere (<i>wəʿēn šiltōn</i> lett. "non c'è potere") sul giorno della morte. Non c'è scampo dalla lotta e neppure la malvagità può salvare colui che la compie. (<i>ʿet-bəʿālāyw</i> lett. "il suo padrone").</p>	<p>.8.6-7 quattro "kī" che, al di là della possibilità di avere diversi sensi, connettivi o avversativi, certamente uniscono l'insieme delle affermazioni usuali sull'impossibilità di scampare al castigo meritato.</p>
<p>9 <u>Tutto questo ho visto</u> (<i>ʿet-kol-ze^h rāʿī</i>) riflettendo (<i>wānāṭōn ʿet-libbī</i> ponendo il mio cuore) su ogni azione (<i>lāqol-maʿāšeh</i>) che si compie <i>sotto il sole</i>, quando un uomo <i>domina</i> (<i>šāla</i>) sull'altro per rovinarlo (<i>lāra^c lō</i> lett. "a male per lui).</p> <p>10 Frattanto <e così> <i>ho visto</i> (<i>ūbəkēn rāʿī</i>) malvagi condotti alla sepoltura; ritornando dal luogo santo, e in città ci si dimentica del loro modo di agire. <i>Anche questo è vanità</i> (<i>gam-ze^h hāḥel</i>).</p> <p>11 <i>Poiché</i> (<i>ʿāšer</i> per il fatto che) non si pronuncia una <i>sentenza</i> (<i>piṭṭām</i>) immediata contro una cattiva azione, <i>per questo</i> (<i>ʿal-kēn</i>) il cuore dei figli dell'uomo è pieno di voglia di fare il male;</p> <p>12 infatti (<i>ʿāšer</i> per il fatto che) il peccatore, anche se commette il male cento volte, ha lunga vita (<i>ūmaʿārīk lō</i>: lett. "e pure si allontana per lui <la sentenza>").</p> <p><i>Tuttavia</i> so che (<i>kī gam-yōdēʿ ʿānī ʿāšer</i> lett. <i>Poiché io anche so il fatto che ...</i>) saranno <i>felici</i> (<i>yihye^h-tōb</i>) coloro che temono Dio, <i>appunto perché</i> (<i>ʿāšer</i>) provano timore davanti a lui,</p> <p>13 e non sarà felice l'empio (<i>wəṭōb lō²-yihye^h</i>) e non allungherà come un'ombra i suoi giorni, <i>perché</i> (<i>ʿāšer</i>) egli non teme Dio.</p> <p>14 Sulla terra c'è un'altra <i>vanità</i> (<i>yeš-heḥel ʿāšer naʿāšā^h</i> "c'è vanità che si fa sulla terra"): vi sono giusti ai quali (<i>yēš šaddīqīm ʿāšer</i>) tocca la sorte meritata dai malvagi con le loro opere, e vi sono malvagi ai quali (<i>wəyēš rəšāʿīm</i>) tocca la sorte meritata dai giusti con le loro opere.</p> <p><i>Io dico che anche questo è vanità</i> (<i>ʿāmārtī šeggam-ze^h hāḥel</i>).</p>	<p>8,9-14 Messa in discussione dei "luoghi comuni" precedenti. Nessun uomo, nemmeno i re, hanno un reale potere sulla "verità" delle cose, anzi proprio con il loro "dominio" ne confermano la "vanità".</p> <p>.8,9 riflettendo: <i>wānāṭōn ʿet-libbī</i> ho posto il mio cuore; cf Qo 1,13</p> <p>.8,10 lett. "e andavano e dal luogo santo tornavano e dimenticavano nella città che così avevano fatto". La menzione del tempio, con la città e la sepoltura, si muovono sull'isotopia del "potere", caratteristica di questo sviluppo.</p> <p>8,11-13.14 <i>ʿāšer... ʿāšer... ʿāšer...</i>, "per il fatto che" (come in 8,4 <i>baʿāšer</i>), sono correlati con una seconda parte: qui sembra far senso una grande correlazione da 11 fino a 14 (inclusa dal termine "vanità" in 10c e 14a: v. 11 "il fatto che... e..." + v. 12a "Il fatto che... e..." + v.12b "il fatto che io so che..." = v. 14: tutto questo mostra che c'è una vanità che si fa sulla terra...</p> <p>.8.11 <i>sentenza</i>: il termine <i>piṭṭām</i> è secondo alcuni prova irrefutabile del tempo di composizione del libro. Tuttavia, altri fanno notare che i termini persiani si sono diffusi nel vicino oriente molto prima dell'affermarsi dell'impero persiano e non per il tramite dell'aramaico. Cf quanto si è detto per <i>pardes</i>, in 2,5.</p> <p>8,14 conclusione con messa in discussione di 8,11-13</p> <p>8,14d Ritornello al termine dello sviluppo</p>
<p>15 Perciò faccio l'elogio dell'allegria, perché l'uomo non ha altra felicità sotto il sole che mangiare e bere e stare allegro. Sia questa la sua compagnia nelle sue fatiche, durante i giorni di vita che Dio gli concede sotto il sole.</p>	<p>8,15 <i>Beviamoci su! Nei giorni concessi da Dio</i></p>

	<p>VI) Sesto giro (8,16-9,6) e “lungo invito” (9,7-10) Non penso che la sapienza spieghi qualcosa; tutto è nelle mani di Dio, poiché una sorte uguale spetterà a tutti.</p>
<p>16 <u>Quando mi dedicao</u> (<i>ka²āšer nāṭattī ʿet-libbī</i>) a <u>conoscere</u> la sapienza (<i>lāḏāʿaṭ ḥokmā^h</i>) e a <u>considerare</u> (<i>wəlir²ōṭ</i>) le occupazioni (<i>ʿet-hāʿinyān</i>) per cui ci si affanna sulla terra – poiché (<i>kī</i>) l’uomo non conosce sonno né giorno né notte –</p> <p>17 <u>ho visto</u> (<i>wəṛāʿīṭī</i>) che l’uomo <i>non può scoprire</i> (<i>lō² yūkal limšō²</i>) tutta l’opera di Dio, tutto quello che si fa sotto il sole; per quanto l’uomo si affatichi a cercare (<i>ləbaqqēš</i>), <i>non scoprirà nulla</i> (<i>wəlō² yimšā²</i>). Anche se un sapiente dicesse di sapere, <i>non potrà scoprire nulla</i> (<i>lō² yūkal limšō²</i>).</p> <p>9,1 (<i>kī</i>) Poiché) <u>A tutto questo mi sono dedicato</u> (<i>nāṭattī ʿel-libbī</i>) ed ecco tutto ciò che ho verificato (<i>wəlāḏūr</i>): i giusti e i sapienti e le loro fatiche sono nelle mani di Dio, anche l’amore e l’odio; l’uomo non conosce nulla di <tutto> ciò (<i>hakkōl</i>) che gli sta di fronte (cfr traduzione a fianco).</p> <p>2 Vi è una <i>sorte unica per tutti</i> (<i>hakkōl ka²āšer lakkōl miqre^h ʿeḥād</i>), per il giusto e il malvagio, per il puro e l’impuro, per chi offre sacrifici e per chi non li offre, per chi è buono e per chi è cattivo, per chi giura e per chi teme di giurare.</p> <p>3 Questo è il male in tutto ciò che accade <i>sotto il sole</i>: <i>una medesima sorte tocca a tutti</i> (<i>kī-miqre^h ʿeḥād lakkōl</i>) e per di più il cuore degli uomini è pieno di male e la stoltezza dimora in loro mentre sono in vita. Poi se ne vanno fra i morti.</p> <p>4 Certo, finché si resta uniti alla società dei viventi, c’è speranza: meglio un cane vivo che un leone morto. 5 I vivi sanno che devono morire, ma i morti non sanno nulla; non c’è più salario per loro, è svanito il loro ricordo. 6 Il loro amore, il loro odio e la loro invidia, tutto è ormai (<i>kəḏār</i>) finito, <i>non avranno più</i> (<i>ʿōd ləʿōlām</i>) <i>alcuna parte</i> (<i>wəḥēleq ʿen-lāhem</i>) in tutto ciò che accade <i>sotto il sole</i>.</p>	<p>.8,16 <i>mi sono applicato...</i>: <i>ka²āšer nāṭattī ʿet-libbī lāḏāʿaṭ ḥokmā^h</i>: ripresa quasi identica alla prima occorrenza dell’espressione in Qo 1,13</p> <p>.8,17ab lett. “ho visto tutta l’opera di Dio, che l’uomo non può scoprire le opere che si fanno sotto il sole; . tutta l’opera di Dio: cf 3,11 .8,17bcd: triplice affermazione sul “non poter trovare”</p> <p>.9,1 <i>ho riflettuto .. e ho compreso</i>: ho posto il mio cuore per chiarire ... Cf Qo 1,13 ..9,1 Gli accenti congiuntivi e disgiuntivi dell’ebraico suggeriscono di tradurre: “ ... sono nelle mani di Dio; e l’amore e l’odio non conosce l’uomo; tutto è davanti a loro” (= l’uomo non conosce in anticipo ciò che lo aspetta = tutto è vanità).</p> <p>.9.2 <i>sorte unica</i>: termine chiave, cf 2,14</p> <p>.9,3 <i>un’unica sorte tocca a tutti</i>: termine chiave, cf 2,14</p> <p>.9,6 <i>parte</i>: <i>ḥēleq</i> termine chiave, cf 2,10; .9,6 <i>non avranno più</i> <i>ʿōd ləʿōlām</i>, l’ebraico è molto più forte; cf le altre occorrenze del termine <i>ʿōlām</i>, e del tema correlato della “durata del tempo: Qo 1:4, 10; 2:16; 3:11, 14; 9:6; 12:5;</p>

<p>7 <i>Su, mangia con gioia il tuo pane, e bevi il tuo vino con cuore lieto, perché Dio ha già gradito le tue opere.</i> 8 <i>In ogni tempo siano candide le tue vesti e il profumo non manchi sul tuo capo.</i></p> <p>9 <i>Godi la vita con la donna che ami per tutti i giorni della tua fugace esistenza che Dio ti concede sotto il sole, perché questa è la tua parte (kî hû[?] helqəḳā) nella vita e nelle fatiche che sopporti sotto il sole.</i> 10 <i>Tutto ciò che la tua mano è in grado di fare, fallo con tutta la tua forza, perché non ci sarà né attività né calcolo né scienza né sapienza nel regno dei morti, dove stai per andare.</i></p>	<p>9,7-10 <i>Perciò, beviamoci su e stiamo allegri⁵. Dio ha già gradito le tue opere.</i></p> <p>.9.9 perché questa è la tua parte <i>kî hû[?] helqəḳā</i> : termine chiave, cf 2,10</p>
	<p>VII) Settimo giro (9,11-10,18) e “invito” (10,19). Miscellanea di detti sulle contraddizioni della vita. Nel disordine della società e del mondo politico, la sapienza è comunque meglio.</p>
<p>11 <u>Tornai a considerare</u> (<i>šābtî wəṛā[?]ō^h</i> di nuovo ho visto) un'altra cosa <i>sotto il sole</i>: che non (<i>kî lō[?]</i>) è degli agili la corsa, né (<i>wəḷō[?]</i>) dei forti la guerra e neppure (<i>wəḡam lō[?]</i>) dei sapienti il pane e (<i>wəḡam lō[?]</i>) degli accorti la ricchezza e nemmeno (<i>wəḡam lō[?]</i>) degli intelligenti riscuotere stima, perché (<i>kî-</i>) il tempo e il caso <i>raggiungono</i> (<i>yiqre^h</i>) tutti. 12 <i>Infatti (kî gam perché anche)</i> l'uomo non conosce (<i>lō[?]-yēḏa[?]</i>) neppure la sua ora: simile ai pesci che sono presi dalla rete fatale e agli uccelli presi al laccio, l'uomo è sorpreso dalla sventura che improvvisa si abbatte su di lui.</p>	<p>9,11-12 Affermazioni introduttive sulla non consequenzialità delle cose .9,11 di nuovo: cf l'uso del verbo <i>šûb</i>, fra gli indici di segmentazione</p> <p>9,11 <i>raggiungono</i>: <i>yiqre^h</i>, verbo alla radice del termine <i>miqre^h</i>, “accadimento: , cf 2,14.15</p>
<p>13 <u>Anche quest'altro esempio di sapienza ho visto</u> (<i>gam-zō^h rā[?]ī[?]</i>) <i>sotto il sole</i> e mi parve assai grave: 14 c'era una piccola città con pochi abitanti. Un grande re si mosse contro di essa, l'assedio e costruì contro di essa grandi fortificazioni. 15 Si trovava però in essa un uomo povero ma saggio, il quale con la sua sapienza salvò la città; eppure nessuno si ricordò di quest'uomo povero. 16 Allora io dico: «È <u>meglio</u> (<i>tōbā^h</i>... <i>mi</i>...) la sapienza <u>che</u> la forza, <i>ma</i> (<i>wə</i>...) la sapienza del povero è disprezzata e le sue parole non sono ascoltate».</p>	<p>9,13-16 I potenti e i poveri in politica e i mancati riconoscimenti</p>
<p>17 Le parole pacate dei sapienti si ascoltano meglio delle urla di un comandante di folli (<i>mōšēl governa</i>). 18 Vale più la sapienza che le armi da guerra,</p>	<p>9,17-10,1 Punto: la sapienza è meglio di un potere sconsiderato; Contrappunto: ma di fatto la sapienza si perde nell'esercizio del potere.</p>

⁵ Cf questi versi con i seguenti dell'*Epopoea di Gilgamesh* : “Gilgamesh, perché vai errando? / La vita che cerchi non la troverai mai / Quando gli dei crearono gli uomini / per gli uomini essi assegnarono la morte / e nelle loro mani hanno trattenuto la vita / Tu, Gilgamesh, fa che il tuo stomaco sia pieno / fa che goda di giorno e di notte / di ogni giorno fa un giorno di festa / giorno e notte danza e stai allegro / Che i tuoi vestiti siano splendenti / il tuo capo lavato e il tuo corpo bagnato nell'acqua / Prenditi cura del piccolo che hai nelle tue mani / Che la tua sposa goda accanto a te / Questo è il compito degli umani” (ANET, 90).

O con i seguenti versi egiziani del *Canto dell'arpista* : “Segui il tuo desiderio, per il tempo che vivrai / mettiti mirra sul tuo capo e vesti di puro lino sul tuo corpo / profumati con genuine meraviglie divine / aumenta il tuo benessere / non scoraggiarti / segui il tuo desiderio e il tuo bene / soddisfa le tue speranze sulla terra / secondo il comando del tuo cuore / finché verrà per te il giorno del lamento” (ANET, 467).

<p><i>ma</i> (wə...) un solo errore può distruggere un bene immenso. 10,1 Una mosca morta guasta l'unguento del profumiere: un po' di follia ha più peso della sapienza e dell'onore.</p>	
<p>2 Il cuore del sapiente va alla sua destra, il cuore dello stolto alla sua sinistra. 3 E anche quando lo stolto cammina per strada, il suo cuore è privo di senno e di ognuno dice: «Quello è un pazzo». 4 Se l'ira d'un potente (<i>hammôšēl</i> di chi governa) si accende contro di te, non lasciare il tuo posto, perché la calma pone rimedio a errori anche gravi. 5 <u>C'è un male che io ho osservato</u> (<i>yēš rā^cā^h rā²ī^l</i>) sotto il sole: uno sbaglio commesso da un sovrano (<i>haššallī</i>): 6 la stoltezza viene collocata in posti elevati e i ricchi siedono in basso. 7 Ho visto schiavi a cavallo e principi camminare a piedi, per terra, come schiavi.</p>	<p>10,2-7 Anche se i folli sono notori, chi governa sovente li preferisce ai saggi, che tuttavia devono mantenere la calma che placa le offese.</p>
<p>8 Chi scava una fossa vi può cadere dentro e chi abbatte un muro può essere morso da una serpe. 9 Chi spacca le pietre può farsi male e chi taglia legna può correre pericoli. 10 Se il ferro si ottunde e non se ne affila il taglio, bisogna raddoppiare gli sforzi: il <i>guadagno</i> (<i>wəyītrôn</i>) sta nel saper usare la saggezza. 11 Se il serpente morde prima d'essere incantato, <i>non c'è profitto</i> (<i>wə²ēn yītrôn</i>) per l'incantatore.</p>	<p>10,8-11 I pericoli dei "consiglieri" nelle vicende politiche (8-9) e come ovviarvi (10-11)</p> <p>.10,10.11 <i>vantaggio wəyītrôn</i>, termine chiave, cf 1,3</p>
<p>12 Le parole del saggio procurano stima, ma le labbra dello stolto lo mandano in rovina: 13 l'esordio del suo parlare è sciocchezza, la fine del suo discorso pazzia funesta. 14 L'insensato moltiplica le parole, ma l'uomo non sa quello che accadrà: chi può indicargli ciò che avverrà dopo di lui? 15 Lo stolto si ammazza di fatica, ma non sa neppure andare in città.</p>	<p>10,12-15 Un consigliere saggio conosce i suoi limiti, un consigliere stolto mostra i segni di quanto si sovrastima.</p>
<p>16 Povero te, o paese, che per re hai un ragazzo e i tuoi principi banchettano fin dal mattino! 17 Fortunato te, o paese, che per re hai un uomo libero e i tuoi principi mangiano al tempo dovuto, per rinfrancarsi e non per gozzovigliare. 18 Per negligenza il soffitto crolla e per l'inerzia delle mani piove in casa.</p>	<p>10,16-18 Conclusione delle riflessioni "politiche"</p>
<p>19 <i>Per stare lieti si fanno banchetti e il vino allietta la vita; ma [e] il denaro risponde a ogni esigenza</i> (<i>hakkōl a tutto</i>).</p>	<p>10,19 <i>Nonostante tutto, ci si può mangiare su e far qualche festa</i> Invito conclusivo di sezione non considerato dall'Anchor Bible Dictionary, che invece considera 11,7-10, per poi dichiararne però la non omogeneità con gli altri, in quanto non concluderebbe, ma aprirebbe una sezione (in realtà, non ci sono "sezioni" come le precedenti dopo 10,20).</p>
	<p>10,20-12,8 Conclusione. Cf Prologo. Il saggio comunque si comporterà come si deve: non parla male del re, si fa degli amici, rischia. Gode finché può, non dimentica che ciò viene da Dio; non fa drammi sulla morte, ciò che è di Dio torna a Dio. Notare come il discorso è passato dal prevalere della</p>

	riflessione alla prima persona al prevalere dei consigli alla seconda persona.
<p>20 Non dir male del re neppure con il pensiero e nella tua stanza da letto non dire male del potente, perché un uccello del cielo potrebbe trasportare la voce e un volatile riferire la tua parola.</p> <p>11,1 Getta il tuo pane sulle acque, perché con il tempo lo ritroverai. 2 Fanne sette o otto parti (<i>hēleq</i>), perché non sai quale sciagura potrà arrivare sulla terra.</p> <p>3 Se le nubi sono piene di acqua, la rovesciano sopra la terra; se un albero cade verso meridione o verso settentrione, là dove cade rimane. 4 Chi bada al vento non semina mai, e chi osserva le nuvole non miete.</p> <p>5 Come tu non conosci la via del soffio vitale né come si formino le membra nel grembo d'una donna incinta, così ignori l'opera di Dio che fa tutto (<i>hakkōl</i>).</p> <p>6 Fin dal mattino semina il tuo seme e a sera non dar riposo alle tue mani, perché non sai quale lavoro ti riuscirà meglio, se questo o quello, o se tutti e due andranno bene.</p>	<p>10,20-11,6 Prudenza politica ed economica</p> <p>.11,2 sette o otto parti: <i>hēleq</i>, termine chiave, cf 2,10</p>
<p>7 Dolce è la luce e bello è per gli occhi vedere il sole. 8 Anche se l'uomo vive molti anni, se li goda tutti, e pensi ai giorni tenebrosi, che saranno molti: <i>tutto ciò che accade è vanità</i>. 9 Godi, o giovane, nella tua giovinezza, e si rallegri il tuo cuore nei giorni della tua gioventù. Segui pure le vie del tuo cuore e i desideri dei tuoi occhi. Sappi però che su tutto questo Dio ti convocherà in giudizio. 10 Caccia la malinconia (<i>kā'as</i>) dal tuo cuore, allontana dal tuo corpo il dolore, perché la giovinezza e i capelli neri sono un soffio (<i>hāḥel vanità</i>).</p>	<p>11,7-10 La vita e la giovinezza</p> <p>.11,10 malinconia <i>kā'as</i>, vulg. <i>iram</i>; cf 1,18</p>
<p>12,1 Ricòrdati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i giorni tristi e giungano gli anni di cui dovrai dire: «Non ci provo alcun gusto (<i>hēpēs</i>)»; 2 prima che si oscurino il sole, la luce, la luna e le stelle e tornino ancora le nubi dopo la pioggia; 3 quando tremeranno i custodi della casa e si curveranno i gagliardi e cesseranno di lavorare le donne che macinano, perché rimaste poche, e si offuscheranno quelle che guardano dalle finestre 4 e si chiuderanno i battenti sulla strada;</p>	<p>12,1-8 la vita e la vecchiaia. Considerata una delle vette poetiche del libro e dell'intera raccolta biblica. Si noti di nuovo il collegamento e il passaggio dal piano "individuo" al piano "cosmo".</p> <p>.3-5a metafora della casa-corpo</p>

<p>quando si abbasserà il rumore della mola e si attenerà il cinguettio degli uccelli e si affievoliranno tutti i toni del canto; 5 quando si avrà paura delle alture e terrore si proverà nel cammino; quando fiorirà il mandorlo e la locusta si trascinerà a stento e il cappero non avrà più effetto,</p> <p>poiché l'uomo se ne va nella dimora eterna e i piagnoni si aggirano per la strada;</p> <p>6 prima che si spezzi il filo d'argento e la lucerna d'oro s'infranga e si rompa l'anfora alla fonte e la carrucola cada nel pozzo, 7 e ritorni la polvere alla terra, com'era prima, e il soffio vitale torni a Dio, che lo ha dato. 8 <i>Vanità delle vanità, dice Qoèlet, e tutto è vanità (hakkōl hāḥel).</i></p>	<p>.5b la morte</p> <p>.6-7 metafore della morte</p> <p>12,8 cf 1,2 Grande inclusione</p>
	<p>12,9-12 Epilogo. Prima di chiudere il simposio: imprimatur, e “non esagerate!”. Per il resto: “mi raccomando!”.</p>
<p>9 Oltre a essere saggio, Qoèlet insegnò al popolo la scienza; ascoltò, meditò e compose un gran numero di massime. 10 Qoèlet cercò di trovare parole piacevoli e scrisse con onestà parole veritiere.</p> <p>11 Le parole dei saggi sono come pungoli, e come chiodi piantati sono i detti delle collezioni: sono dati da un solo pastore (<i>mērō^ce^h ʿehād</i>).</p> <p>12 Ancora un avvertimento, figlio mio: non si finisce mai di scrivere e il molto studio affatica il corpo.</p> <p>13 Conclusione del discorso, dopo aver ascoltato tutto (<i>hakkōl</i>): temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l'uomo (<i>kī-ze^h kol-hāʿādām</i> questo è tutto l'uomo).</p> <p>14 Infatti, Dio citerà in giudizio ogni azione, anche tutto ciò che è occulto, bene o male.</p> <p>< Conclusione del discorso, dopo che si è ascoltato ogni cosa (<i>hakkōl</i>): Temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché questo per l'uomo è tutto (<i>kī-ze^h kol-hāʿādām</i> questo è tutto l'uomo).></p>	<p>.12,9 Chi nega o sminuisce la presenza e il ruolo del “re” in Qo, fa notare che in questo epilogo è del tutto ignorata ogni connotazione regale dell'autore, conosciuto solo come “saggio”. Tuttavia, la figura del “pastore” è sicuramente metafora di “re”.</p> <p>.12,11 La metafora è pastorale fin dall'inizio (pungoli).</p> <p>12,13 Nella liturgia sinagogale, dopo il v. 14 si ripete il v. 13. Non solo si evita così di terminare il libro su una nota negativa (cf ugualmente per Isaia, Malachia, Lamentazioni), ma soprattutto si evidenzia la centralità di significato del v. 13 per l'intero libro (cf 3,14; 5,6; 7,18; 8,12-13 per il “timor di Dio”, e 3,15.7; 11,9 per il giudizio). Il mancato raggiungimento di una risposta soddisfacente sul senso della vita, non invalida la “sovranità” di Dio che chiama tutti e tutto a un “rendiconto”.</p>